



Nuovi particolari su un colloquio tra due boss che hanno svelato un vertice segreto tra «Binnu» Provenzano, Spera e Lo Piccolo. Gli inquirenti: si discusse dei lavori di «Agenda 2000» e di un piano per false dissociazioni

# Il summit tra capimafia «Si parlò di appalti miliardari»

**PALERMO.** Appalti, affari, riferimenti alla torta di Agenda 2000, ma anche la preoccupazione per il futuro dell'organizzazione, la dissociazione come via d'uscita per i detenuti. Filtrano col contagocce alcuni particolari sul summit che i boss Bernardo Provenzano, Benedetto Spera e Salvatore Lo Piccolo hanno tenuto l'anno scorso, in una villa del Palermitano. Una riunione operativa, resa «obbligatoria» dai tanti colpi inferti alle cosche dalle forze dell'ordine in questi ultimi anni. È un segno di crisi della mafia, per chi indaga, ma anche una manifestazione di rinnovata forza e di ottima organizzazione, dato che il vertice, sebbene vi abbiano preso parte i «pezzi da 90» più ricercati, è rimasto supersegreto e solo a cose fatte gli investigatori ne hanno potuto ascoltare una sorta di resoconto, intercettando una conversazione tra due persone.

È sul testo di questo dialogo, la mafia vista da vicino e «dal vero», che adesso lavorano investigatori e inquirenti, per capire strategie e obiettivi del «direttorio» di Cosa Nostra. Gli appalti sono sempre tra i primi obiettivi, specie adesso che stanno per arrivare in Sicilia i 18.600 miliardi di «Agenda 2000», il programma di investimenti dell'Unione europea, diretto a realizzare infrastrutture in vari settori: dall'approvvigiona-

mento idrico alle strade, dagli impianti sportivi a quelli turistici, ci saranno da spendere 3.300 miliardi all'anno, fino al 2006.

La riunione sarebbe servita anche per il capitolo del futuro dei tanti detenuti, la possibile via d'uscita costituita dalle dissociazioni, una sorta di finta resa dell'organizzazione di fronte ai tanti

colpi inferti dagli investigatori e dagli inquirenti, che hanno ottenuto pesanti condanne per boss e picciotti.

Benedetto Spera, intanto, oggi potrebbe fare la sua prima apparizione pubblica dopo la cattura, nel processo «Oliveri+17», contro la mafia di Pagliarelli e i presunti favoreggiatori di Provenzano. Ma è probabile che il giudizio

venga rinviato, perché il boss ha ancora il divieto di colloquio e di incontro con altre persone. Nonostante la lunga carriera criminale, Spera non ha ancora nemmeno una condanna definitiva: il processo «Oliveri» è quello più avanti; ma, una volta arrivato in Cassazione, è stato annullato e rimandato indietro.

**RICCARDO ARENA**

## Sequestrato il cantiere edile del figlio di Spera

**PALERMO.** Due anni fa era stato arrestato con l'accusa di gestire gli appalti per conto del padre, ieri è stato sequestrato il suo cantiere edile, valore cinque miliardi. Il provvedimento è stato preso nei confronti di Giovanni Spera, 41 anni, figlio del boss arrestato tre giorni fa nelle campagne di Mezzojuso. Il sequestro è il frutto di un'indagine degli uomini della Dia, che hanno lavorato sui conti di Spera junior per mesi.

I sigilli sono stati messi alla «Calcestruzzi Santa Rita snc. di Spera Giovanni» con

sede in contrada Piano Casale, a Belmonte Mezzagno. I beni sequestrati sono costituiti da due appezzamenti di terreno di circa due ettari, dieci automezzi pesanti (betoniere e camion), macchinari per l'estrazione e la lavorazione di materiale inerte e per la produzione di calcestruzzo, un impianto per la pulizia dei mezzi e un edificio adibito ad uffici.

L'azienda è formalmente intestata al cugino di Spera, suo omonimo, e alla cognata Maria Sabrina Drago, ma gli uomini della Direzione investigativa antimafia avrebbe-

ro accertato che in realtà era nella piena disponibilità del presunto capomafia di Belmonte.

Giovanni Spera, arrestato dalla Dia nel luglio del '99, deve scontare sei anni e otto mesi di carcere. Di lui hanno parlato alcuni collaboratori di giustizia, in particolare Giovanni Brusca e Angelo Siano, secondo i quali l'uomo sarebbe affiliato a Cosa nostra. Spera junior, affermano i collaboratori, sarebbe un uomo d'onore riservato, avrebbe fatto parte a pieno titolo del mandamento di Belmonte Mezzagno a partire dall'ini-

zio degli anni Novanta.

Tramite lui, secondo l'accusa, Benedetto Spera — allora latitante — avrebbe continuato a gestire gli appalti. L'uomo, inoltre, avrebbe fatto da intermediario tra gli imprenditori e gli estortori. Gli investigatori della Dia, allora, lo arrestarono ad Avezzano, in provincia di L'Aquila, dove risiedeva da diversi anni.

**F. MA.**